

# ZADANKAI

Affermando che «se si accende un fuoco per gli altri, si illuminerà anche la propria strada» (Sulle tre virtù del cibo, RSND, 2, 996), Nichiren Daishonin vuole dire che se ci impegniamo per la felicità degli altri anche la nostra vita risplenderà di felicità.

**FELI  
CITA  
PER SE  
E PER  
GLI ALTRI**

Questo capitolo (il quinto) illustra un modo di vivere basato sul perseguimento della felicità propria e degli altri, che è lo scopo della pratica del Buddismo di Nichiren.

Il Buddismo insegna che la nostra vita e il nostro ambiente sono legati in modo inestricabile. Perciò il presidente Ikeda sottolinea ripetutamente che non possiamo costruire la nostra felicità sulle disgrazie altrui e che non possiamo essere veramente felici se gli altri soffrono. Cercare la propria felicità in maniera egoistica senza preoccuparsi di quella degli altri non porterà a una felicità autentica e duratura. Ma nota anche, allo stesso tempo, che nemmeno pensare solo agli altri disinteressandosi del proprio benessere è vera felicità.

Qual è dunque il sentiero che conduce alla felicità propria e degli altri? Nichiren Daishonin ha attribuito particolare importanza all'atteggiamento del Bodhisattva Mai Sprezzante, la cui storia viene narrata nel Sutra del Loto. Convinto che tutti gli esseri viventi possiedono la natura di Buddha, il Bodhisattva Mai Sprezzante mostrava verso chiunque incontrasse un incrollabile rispetto, anche quando veniva oltraggiato o attaccato. Rispettando gli altri in questo modo, faceva risplendere la propria natura di Buddha.

La fede in Nam-myoho-renge-kyo, l'essenza del Sutra del Loto, è la chiave per aprire la natura di Buddha inerente a tutte le persone. Recitare Nam-myoho-renge-kyo e insegnare agli altri a fare lo stesso conduce alla felicità sia noi che gli altri.

Nel mondo c'è un incalcolabile numero di persone ferite nel profondo, dobbiamo aiutarle a guarire. Aiutando loro, di fatto saniamo la nostra vita. Quando ci capita qualche disgrazia, tendiamo a pensare che nessuno sia più infelice e sfortunato di noi, e chiusi nella nostra autocommiserazione diventiamo incapaci di guardare oltre il nostro problema. Rimuginando sulla nostra sofferenza ci sentiamo insoddisfatti e senza speranza e indeboliamo ancora di più la nostra forza vitale.

In tali momenti, cos'è che ci dà la forza di continuare a vivere? Sono i legami umani, il desiderio di vivere per il bene degli altri. Fin quando rimaniamo chiusi in noi stessi non sentiamo alcuna felicità, ma quando ci adoperiamo coraggiosamente per gli altri rivitalizziamo la sorgente della nostra vita.

Quando ci prendiamo cura degli altri, quando cioè li aiutiamo a tirare fuori la loro forza vitale, anche la nostra forza vitale aumenta. Quando aiutiamo le persone a elevare il loro stato vitale, anche il nostro si innalza. Questa è la meravigliosa via del bodhisattva.

La pratica per gli altri è allo stesso tempo la pratica per sé.

Dire sempre di praticare per la felicità degli altri porta all'arroganza. È indice di presunzione, come se "salvando" gli altri stessimo facendo loro un favore. Solo quando capiamo che ciò che facciamo per gli altri lo facciamo per il nostro bene ci sentiamo umilmente grati di poter realizzare la nostra vita. Le nostre vite e quelle degli altri sono indissolubilmente legate, perciò è di vitale importanza seguire la via del bodhisattva.